



ASSOCIAZIONE
STAY BEHIND ITALIA

SILENDO LIBERTATEM SERVO

NEWSLETTER

SETTEMBRE 2026

EDIZIONE SPECIALE
IN MEMORIA DI
RENZO BEARZI

*"Ci sono uomini
che servono il Paese
senza chiedere nulla,
se non la possibilità
di farlo."*

RENZO BEARZI

— 1949 - 2026 —

VICE PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE STAY BEHIND ITALIA

*Il ricordo resta.
Il servizio continua.*

SILENDO LIBERTATEM SERVO

STESSI VALORI
OGGI,
PER UN'ITALIA
PIÙ SICURA
DOMANI

MEMORIA
SERVIZIO
DISCREZIONE
LEALTÀ
PATRIA

NEWSLETTER - SETTEMBRE 2026
EDIZIONE SPECIALE



RENZO BEARZI

1949 - 2026

*Vice Presidente dell'Associazione Stay Behind
Italia*

**IL RICORDO RESTA. IL SERVIZIO
CONTINUA.**

SILENDO LIBERTATEM SERVO

Editoriale del Presidente

In memoria di Renzo Bearzi

Ci sono persone che entrano nella vita di un'Associazione attraverso un incarico e persone che, con il tempo, finiscono per diventarne parte della coscienza. Renzo apparteneva a queste ultime.

Come Presidente di Stay Behind Italia ho avuto il privilegio di condividere con lui responsabilità, decisioni, momenti difficili e progetti. Ma, prima ancora dell'incarico di Vice Presidente, ricordo l'uomo: la sua misura, la sua lealtà, la capacità di parlare senza bisogno di alzare la voce e quella concezione del servizio che non cercava riconoscimenti.

La sua scomparsa lascia un vuoto umano e associativo che non può essere colmato con le sole formule del cordoglio. Per questo abbiamo scelto di dedicargli interamente questa Newsletter di settembre: non soltanto per ricordarlo, ma per consegnare alla nostra memoria collettiva una parte della sua esperienza e del significato che essa assume per tutti noi.

Renzo apparteneva a una generazione di uomini che aveva accettato di prepararsi, in silenzio, a uno scenario che tutti speravano non si verificasse mai: l'occupazione del territorio nazionale e la necessità di contribuire alla difesa della libertà e delle Istituzioni democratiche.

Quel silenzio, allora necessario, non deve trasformarsi oggi in oblio. Raccontare Renzo significa quindi ricordare un amico e un Vice Presidente, ma anche preservare una testimonianza della storia della Stay Behind italiana.

Queste pagine sono dedicate a lui, alla sua famiglia e a tutti coloro che hanno condiviso la medesima esperienza di servizio.

Omar Vittone
Presidente - Associazione Stay Behind Italia

Renzo Bearzi: una vita di servizio e di memoria

Renzo Bearzi, classe 1949, fu iscritto all'Associazione Italiana Volontari Stay Behind fin dalla fondazione e ne fece parte anche nel Consiglio Direttivo con l'incarico di Tesoriere. In Stay Behind Italia mise poi la propria esperienza, il proprio equilibrio e la propria memoria al servizio dell'Associazione fino a ricoprire l'incarico di Vice Presidente.

Per noi Renzo non rappresentava soltanto una funzione associativa. Era un testimone diretto di una stagione nella quale cittadini volontari furono preparati, in un contesto militare, a operare nell'eventualità di un'occupazione del territorio nazionale.

Il valore della sua testimonianza sta anche nei dettagli quotidiani: l'addestramento, la compartimentazione delle reti, i viaggi coperti, le esercitazioni, la necessità di non poter spiegare nemmeno ai propri familiari la ragione di certe assenze. È da questi particolari che emerge la dimensione umana di quella esperienza.

Renzo mi raccontava...

Ci sono testimonianze che acquistano un significato diverso quando la persona che ce le ha affidate non è più accanto a noi. Le parole di Renzo appartengono oggi a questa categoria. Non sono soltanto ricordi personali: sono frammenti di una storia italiana che abbiamo il dovere di custodire.

Quando parlavamo della sua esperienza nella Stay Behind, Renzo raccontava tutto con quella naturalezza e quella misura che gli erano proprie. Nessuna ricerca di protagonismo. Nessuna enfasi. Raccontava semplicemente ciò che aveva fatto.

Mi spiegava che, verso la metà degli anni Ottanta, un conoscente gli aveva parlato dell'esistenza di un'organizzazione composta da civili, addestrati da militari in ambito militare, preparata già in tempo di pace nell'eventualità che una parte del territorio nazionale fosse occupata da forze straniere.

L'organizzazione era articolata in differenti settori operativi. Renzo era stato inserito in una rete di infiltrazione ed esfiltrazione. Mi spiegava che, nello scenario previsto, il compito della rete sarebbe stato consentire l'ingresso nel territorio occupato di uomini o mezzi utili alle attività di resistenza e, nella direzione opposta, permettere l'uscita di persone o risorse che avrebbero potuto continuare dall'esterno l'azione contro le forze occupanti.

Era una struttura rigidamente compartimentata. Le reti avevano un'organizzazione piramidale e ciascun appartenente conosceva pochissimi altri componenti. Anche questo faceva parte della sicurezza del sistema: conoscere soltanto ciò che era necessario conoscere.

Renzo partecipò a diversi corsi di istruzione presso la sede dell'Organizzazione in Sardegna. Alla preparazione seguivano applicazioni pratiche ed esercitazioni nel territorio di competenza.

Mi raccontava dei cosiddetti comitati di ricezione: gruppi incaricati, durante le esercitazioni, di accogliere militari appartenenti alla NATO che, nello scenario addestrativo, avrebbero dovuto operare in un territorio occupato. Potevano essere paracadutati o fatti sbarcare; una volta giunti sul territorio, la rete forniva loro assistenza e supporto logistico. I comitati si occupavano anche del recupero di materiale paracadutato destinato alle necessità della resistenza.

Venivano simulate anche operazioni di esfiltrazione. Renzo ricordava, per esempio, esercitazioni nelle quali si doveva portare fuori dal territorio occupato un pilota NATO considerato, nello scenario operativo, abbattuto dietro le linee.

Uno dei suoi ricordi rende particolarmente bene il livello di attenzione richiesto. Durante un'esercitazione, un militare americano smarì i propri documenti di riconoscimento. Furono recuperati immediatamente, ma, secondo il racconto di Renzo, l'esercitazione venne comunque annullata e il militare ricevette una lettera di biasimo dai propri superiori.

Anche raggiungere i luoghi di addestramento faceva parte di quel mondo di discrezione e compartimentazione. Dopo l'abbandono dei richiami mediante cartolina precetto, Renzo veniva informato dal proprio responsabile della possibilità di partecipare a un determinato corso. Erano volontari e potevano accettare oppure rinunciare.

Accettare significava però affrontare un problema molto concreto: sparire dalla propria vita quotidiana per diversi giorni senza poter spiegare dove si stesse andando. Occorreva trovare una spiegazione per la famiglia, per gli amici e, talvolta, per il lavoro. Renzo mi raccontava che, grazie alla propria attività professionale, riusciva ad assentarsi abbastanza facilmente; per altri non era così.

E poi c'era il viaggio. Spesso l'appuntamento era all'aeroporto di Roma Fiumicino. Esisteva un segno convenuto di riconoscimento: poteva essere, per esempio, un determinato giornale tenuto sotto il braccio destro. Una volta riconosciuti, venivano presi in consegna dal personale militare dell'Organizzazione e accompagnati a Roma Ciampino.

Da lì partivano a bordo di un aereo militare con i finestrini oscurati, diretti verso una località che doveva rimanere sconosciuta. Renzo mi raccontò con la sua consueta ironia come, durante il primo trasferimento, riuscì comunque a comprenderne la destinazione.

Era seduto nella parte anteriore dell'aereo e poteva vedere la schiena dei piloti e appena uno scorcio di cielo. In fase di atterraggio, durante una virata, riuscì per un istante a guardare fuori. Vide un nuraghe. A quel punto, come amava ricordare sorridendo, il mistero della località sconosciuta non era più così difficile da risolvere: quelle costruzioni indicavano la Sardegna.

Oggi questi racconti hanno per me un valore ancora maggiore. Dietro le formule, le sigle, le polemiche e le ricostruzioni storiche c'erano persone reali. Persone con un lavoro, una famiglia, degli amici e una vita normale che, quando venivano chiamate, lasciavano temporaneamente tutto per addestrarsi a uno scenario che speravano non si verificasse mai.

Renzo era una di quelle persone. Non raccontava queste esperienze per chiedere riconoscimenti personali. Ciò che mi colpiva era proprio l'assenza di qualsiasi volontà di autocelebrazione. Per lui aver accettato quell'impegno apparteneva a una concezione semplice del servizio: se il Paese avesse avuto bisogno di lui, avrebbe dovuto essere pronto.

Oggi che non posso più ascoltare direttamente dalla sua voce questi racconti, sento ancora più forte, come Presidente e come amico, la responsabilità di conservarli. Perché quando scompare un uomo come Renzo non perdiamo soltanto una persona che abbiamo conosciuto e alla quale abbiamo voluto bene. Rischiamo di perdere una parte della nostra memoria.

Ed è precisamente per impedire che quella memoria scompaia che Stay Behind Italia deve continuare il proprio lavoro.

Lo Stato li addestrava, imponeva loro il silenzio. Perché oggi li dimentica?

La morte di Renzo Bearzi riapre una questione che l'Italia continua a evitare. Gli uomini della Stay Behind furono reclutati e addestrati nell'ambito militare dello Stato e vincolati a un rigoroso segreto sul servizio svolto. Oggi molti di loro sono scomparsi senza aver visto pienamente riconosciuta la propria storia. Se lo Stato chiedeva loro di servire e di tacere, come può oggi consentire che proprio quel silenzio diventi oblio?

Da Giorgia Meloni a Guido Crosetto, fino ai finti “patrioti” degli ultimi trent'anni: Renzo Bearzi, un uomo che l'Italia non deve dimenticare

La scomparsa improvvisa di Renzo Bearzi, Vice Presidente dell'Associazione Stay Behind Italia, lascia un dolore profondo e riapre una ferita che il nostro Paese non può continuare a ignorare: quella degli uomini che hanno servito lo Stato nel silenzio e che, troppo spesso, sono stati poi lasciati soli davanti all'oblio, al sospetto e all'offesa.

Ricordare Renzo soltanto con le formule del cordoglio sarebbe insufficiente. Era molto più di un dirigente associativo, di un uomo stimato e di un amico sincero. Apparteneva a quella generazione di italiani che alla Patria non ha dedicato slogan o dichiarazioni solenni, ma una parte concreta della propria esistenza.

Era, nel significato più autentico della parola, un Patriota.

Per Renzo amare l'Italia significava servirla con disciplina, responsabilità e fedeltà. Significava credere nella Repubblica, nella Costituzione, nelle Istituzioni, nella libertà e nella democrazia. Il suo patriottismo non aveva bisogno di essere esibito, perché viveva nelle azioni e nel senso del dovere.

Ed è proprio sulla parola “Patria” che oggi dobbiamo interrogarci.

Da Giorgia Meloni a Guido Crosetto, fino a quanti negli ultimi trent'anni hanno ricoperto le più alte responsabilità politiche e istituzionali proclamando il proprio amore per l'Italia, la domanda è semplice: che cosa significa davvero essere patrioti?

Significa evocare la Patria nei comizi e nelle cerimonie oppure avere il coraggio di riconoscere la dignità e la memoria di coloro che l'hanno servita quando farlo significava sacrificio, disciplina, riservatezza e silenzio?

Per troppo tempo il patriottismo è stato utilizzato come bandiera politica, mentre uomini come Renzo sono rimasti ai margini di una storia troppo complessa per adattarsi alle convenienze del momento.

Eppure su un punto i documenti dello Stato parlano con chiarezza.

Stay Behind era una **ORGANIZZAZIONE MILITARE SPECIALE**, addestrata da militari in ambito militare, destinata a compiti strettamente connessi alla difesa del territorio nazionale. I suoi appartenenti venivano preparati e formati nell'ambito dell'apparato militare dello Stato; per il personale con precedenti militari, le convocazioni ai corsi e alle esercitazioni avvennero, per un periodo, attraverso regolari cartoline di richiamo del Distretto militare di Udine. Successivamente si ricorse a procedure coperte proprio per salvaguardare la segretezza dell'organizzazione e, soprattutto, ciascun appartenente sottoscriveva formalmente l'impegno a mantenere «il più rigoroso segreto» sull'organizzazione e sulle conoscenze acquisite. Un obbligo che, secondo la risposta resa dal Governo alla Camera nel 2000, non era soltanto morale ma aveva anche natura giuridica e continuava a vincolare l'interessato persino dopo la cessazione dell'incarico.

Questo è il punto che l'Italia non può più eludere.

Lo Stato chiedeva a quegli uomini di servire e di tacere. Li addestrava nell'ambito delle proprie strutture, li preparava a operare per la difesa del territorio nazionale e imponeva loro di non rivelare ciò che conoscevano. Quel silenzio non era quindi reticenza, era parte del loro dovere!

Ed è difficile accettare che proprio quel silenzio, imposto per ragioni di sicurezza nazionale, abbia finito negli anni per contribuire all'oblio e al sospetto che hanno accompagnato molti di loro.

Renzo conosceva bene questa amarezza. Eppure non smise mai di credere nell'Italia, nella Repubblica e nelle sue Istituzioni. La sua idea di Patria non dipendeva dal riconoscimento ricevuto, ma dal dovere.

L'articolo 52 della Costituzione afferma che «**la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino**». È esattamente in questo principio che gli uomini della Stay Behind riconoscevano il senso del proprio servizio: essere preparati a difendere la libertà, le Istituzioni democratiche e l'integrità del territorio nazionale nel caso in cui fossero state minacciate.

È qui che si misura la distanza tra il patriottismo autentico e quello di facciata. Il primo vive nei comportamenti e nelle responsabilità assunte anche quando nessuno guarda. Il secondo rischia di diventare soltanto una parola da utilizzare nei discorsi pubblici, salvo poi arretrare quando occorre confrontarsi con le pagine più difficili della storia nazionale.

La nostra critica non è rivolta alla Repubblica, nella quale Renzo credeva profondamente, né alle Istituzioni che ha sempre rispettato. È rivolta a quanti hanno pronunciato con facilità parole come Patria, Nazione, onore e fedeltà senza mostrare la stessa determinazione nel restituire dignità e memoria agli uomini che quelle parole ritenevano di averle vissute concretamente.

Anche l'articolo 54 della Costituzione richiama la fedeltà alla Repubblica, la disciplina e l'onore. Renzo concepiva così il rapporto con lo Stato: non come un privilegio, ma come un dovere. Per questo la sua presenza in Stay Behind Italia è stata così importante. Come Vice Presidente rappresentava esperienza, equilibrio e autorevolezza, ma soprattutto una memoria che non chiedeva vendetta né privilegi: chiedeva dignità e verità.

Stay Behind Italia esiste anche per questo: perché il silenzio necessario di ieri non diventi l'oblio ingiusto di oggi.

Una cosa è la riservatezza imposta dal servizio. Altra cosa è cancellare dalla memoria chi quel servizio lo ha concretamente reso.

La stessa storia giudiziaria merita di essere ricordata senza suggestioni. Atti parlamentari hanno richiamato la sentenza n. 17 del 3 luglio 2001 della Corte di Cassazione quale conclusione giudiziaria sulla liceità e legittimità della rete italiana Stay Behind. Dopo anni di indagini, sospetti e processi, questo dato non può essere ignorato ogni volta che si torna a parlare di quegli uomini.

Ed è qui che la politica deve assumersi una responsabilità.

A Giorgia Meloni, a Guido Crosetto e a chiunque oggi rivendichi con orgoglio la parola Patria chiediamo innanzitutto onestà. Chiediamo che lo Stato abbia il coraggio di confrontarsi con la propria memoria con serietà, rigore e rispetto. La stessa richiesta vale per tutti coloro che hanno governato l'Italia negli ultimi trent'anni. La memoria dello Stato non può cambiare con le maggioranze parlamentari e la dignità di un uomo non può dipendere dal colore politico di un Governo.

Quando la storia e i documenti dimostrano che cittadini italiani furono reclutati, preparati e vincolati al segreto nell'ambito di una struttura istituita per la difesa dello Stato, non è accettabile comportarsi come se quella storia non fosse mai esistita.

Chi ama davvero l'Italia dovrebbe essere il primo a pretendere la verità, non una verità di destra o di sinistra.

La verità dello Stato.

La morte ci ricorda che esiste un momento oltre il quale riconoscere, ringraziare o semplicemente ascoltare diventa impossibile. Per Renzo Bearzi quel momento è arrivato. Per questo il silenzio, adesso, non basta più. Renzo ha creduto nell'Italia, nella Repubblica, nella democrazia e nella libertà. Ha interpretato il dovere verso la Patria non come uno slogan, ma come una responsabilità personale.

Non chiediamo privilegi e non vogliamo riscrivere la storia. Chiediamo verità, memoria e il diritto di poterla finalmente raccontare senza pregiudizi.

Alla famiglia di Renzo e ai suoi cari giungano l'abbraccio e il cordoglio più profondo della Presidenza, del Consiglio Direttivo, dei Capi Centro e di tutti i Soci dell'Associazione Stay Behind Italia.

Renzo non sarà dimenticato.

Il suo esempio continuerà a ricordarci che esistono uomini che parlano della Patria e uomini che, lontano dai riflettori, scelgono di servirla.

Renzo Bearzi apparteneva a questi ultimi.

Grazie, Renzo, per la tua amicizia, la tua lealtà, il tuo servizio e il tuo esempio. Grazie per aver creduto nell'Italia anche quando l'Italia sembrava dimenticare.

Stay Behind Italia si inchina davanti alla memoria di un autentico Patriota italiano.

Onore a Renzo Bearzi.

La verità può essere taciuta, contestata e rinviata. Ma una Nazione degna della propria storia non può seppellirla insieme agli uomini che l'hanno vissuta.

SILENDIO LIBERTATEM SERVO

**Il Presidente di Stay Behind Italia
Omar Vittone**

La memoria associativa

La scomparsa di Renzo impone all'Associazione non soltanto il ricordo, ma anche la responsabilità di custodirne il patrimonio umano e testimoniale.

Al Consiglio Direttivo sarà sottoposta la proposta di conferirgli, alla memoria, il titolo di Presidente Onorario dell'Associazione Stay Behind Italia. Fino alla formale deliberazione del Consiglio, questa rimane una proposta e viene qui ricordata come segno della considerazione e della gratitudine dell'Associazione nei suoi confronti.

Una volta assunta la deliberazione, questa pagina potrà essere aggiornata con il testo ufficiale approvato dal Consiglio Direttivo e con gli estremi del relativo verbale.

Perché ricordare

Ricordare Renzo significa conservare una testimonianza individuale, ma anche riconoscere il valore della memoria di tutti coloro che vissero quell'esperienza nel silenzio imposto dal servizio.

L'Associazione continuerà a raccogliere testimonianze, documenti e ricordi affinché questa storia possa essere studiata e raccontata con rigore, senza pregiudizi e senza trasformare la memoria in propaganda.

Il compito che ci resta è semplice da formulare e impegnativo da assolvere: non lasciare che il tempo cancelli le persone, le esperienze e i valori che esse hanno rappresentato.



RENZO BEARZI

1949 - 2026

**Il silenzio fu il suo dovere.
La memoria sarà il nostro.**

ONORE A RENZO BEARZI

SILENDO LIBERTATEM SERVO